Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Cina, economia in frenata. Pakistan: piogge e valanghe sul Kashmir. Golfo di Guinea, aumenta la pirateria**

**Cronaca/1 Marsiano (Perugia), giovane donna ferita da più colpi di arma da fuoco. Colpito anche il fidanzato**

Sono molto gravi le condizioni di una giovane donna ferita da più colpi di arma da fuoco nella serata di ieri, a Marsciano (Perugia). La donna, 33 anni, è ricoverata dalla notte scorsa nella struttura di Rianimazione dell’ospedale di Perugia con profonde ferite al volto e al torace. La prognosi è riservata. A riferirlo è una nota dell’ufficio stampa dell’ospedale. A sparare sarebbe stato il fratello, di un anno più grande, che ha utilizzato un fucile da caccia. Sull’episodio sono in corso indagini da parte dei carabinieri, che confermano l’accaduto all’Ansa. Non si conoscono ancora i motivi del gesto. Anche il fidanzato della donna è rimasto coinvolto, riportando ferite agli arti inferiori. È ricoverato in ospedale.

**Cronaca/2 Catanzaro, scossa di terremoto di magnitudo 4. Al momento non si registrano danni a persone o cose**

Una scossa di terremoto di magnitudo 4 è stata registrata alle ore 00.37 in Calabria, nel nord della provincia di Catanzaro. Secondo i rilevamenti dell’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a 8 chilometri di profondità ed epicentro a 6 chilometri da Albi e a 19 dal capoluogo. Al momento non si hanno segnalazioni da danni a persone o cose.

**Cina: l’economia nazionale rallenta. Frena la domanda interna, pesano le tensioni commerciali con gli Usa**

L’economia cinese ha rallentato nel 2019 come mai prima negli ultimi 30 anni, con la domanda interna indebolita e le tensioni commerciali con gli Stati Uniti. Lo mostrano oggi i dati dell’Istituto nazionale di statistica della Cina. La seconda economia più grande al mondo è cresciuta del 6,1% l’anno scorso, la sua peggiore performance dal 1990. Il dato corrisponde alle attese degli analisti e rientra nell’obiettivo ufficiale di Pechino del 6,0-6,5%. Il commissario dell’Istituto nazionale di statistica Ning Jizhe ha dichiarato che l’economia cinese ha generalmente sostenuto un ritmo stabile di crescita nel 2019. “Dobbiamo anche essere consapevoli che la crescita economica e commerciale globale sta rallentando”, ha detto in conferenza stampa.

**Pakistan: piogge e valanghe sul Kashmir. Si temono oltre cento morti. Case distrutte, strade chiuse**

Improvvise valanghe hanno colpito la regione della Valle di Neelum, in Pakistan, negli ultimi due giorni. Secondo le autorità, almeno altre 100 persone sono morte sepolte dalla neve o trascinate via mentre erano in casa. “Al momento la Valle è isolata a causa del distacco di neve e massi dalle montagne. Le operazioni di soccorso avvengono solo tramite elicotteri”, riferisce Asianews. Le autorità affermano che almeno 84 case e 17 negozi sono completamente distrutti, e altre 94 abitazioni e una moschea danneggiati in maniera parziale. Altre zone del Paese sono state colpite da violente piogge e dal freddo. “Gli incidenti provocati dalle precipitazioni hanno imposto la chiusura delle principali strade e autostrade non solo nel Kashmir pakistano, ma anche nelle province del Balochistan e di Khyber Pakhtunkhwa. Il primo ministro Imran Khan ha chiesto alle autorità competenti di fornire “tutta l’assistenza umanitaria possibile in maniera immediata. Le rigide tempeste di neve e le valanghe hanno causato miseria e morti”.

**Golfo di Guinea: aumenta la pirateria. Tratto di mare più pericoloso al mondo per gli equipaggi delle navi**

Nel 2019, la pirateria nel Golfo di Guinea, al largo dell’Africa occidentale, è aumentata di oltre il 50%, mentre l’area al largo della Nigeria, ricca di petrolio, continua a essere la più pericolosa al mondo per gli equipaggi delle navi. Ad affermarlo è il rapporto annuale dell’Ufficio marittimo internazionale (International Maritime Bureau), rilanciato da Africanews e Nigrizia.it. “L’anno scorso nelle acque della regione sono stati compiuti oltre il 90% dei rapimenti di membri dell’equipaggio a livello mondiale. Un numero che è quasi raddoppiato rispetto all’anno precedente, con 121 sequestri contro i 78 del 2018. Solo nell’ultimo trimestre, 64 membri dell’equipaggio sono stati rapiti in sei diversi attacchi”. Il Golfo di Guinea rappresenta una “minaccia seria e immediata per la sicurezza degli equipaggi e delle navi che operano nella regione”, afferma il rapporto, che elenca 162 episodi di pirateria e rapina a mano armata registrati in tutto il mondo nel 2019.

**Francia: Marine Le Pen (Rassemblement National) si candida per la terza volta alle presidenziali**

Marine Le Pen si candida alle elezioni presidenziali francesi del 2022. “È stata una decisione riflettuta, ma ormai è presa”, ha dichiarato ieri la leader del partito di estrema destra Rassemblement National, incontrando i giornalisti a Nanterre, secondo quanto riferisce Le Figaro. “Mi sto preparando alle presidenziali”, ha affermato Le Pen, sottolineando di essersi decisa visto che il presidente francese vuole correre per un secondo mandato. “Emmanuel Macron ha già lanciato la sua campagna presidenziale, non lo lascerò correre da solo”, ha dichiarato la leader di estrema destra, che si è già presentata alle ultime due elezioni presidenziali. Nel 2017, Le Pen fu sconfitta al ballottaggio da Macron, che vinse con il 66%.

(G. B. )

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

 Sentenza

**La Corte costituzionale boccia il referendum sulla legge**

Stefano De Martis

L'iniziativa referendaria, volta a cancellare la parte proporzionale del sistema in vigore, era stata fortemente voluta dalla Lega e da Fratelli d'Italia. Eliminata la parte proporzionale, preponderante nell'attuale normativa, tutti i seggi di Camera e Senato sarebbero stati assegnati in collegi uninominali con il sistema maggioritario. In questo modo anche con una maggioranza relativa lontana dal 50% dei voti sarebbe stato possibile acquisire la maggioranza assoluta in Parlamento

Non ci sarà un referendum abrogativo sull’attuale legge elettorale. Dopo una lunga camera di consiglio, infatti, la Corte costituzionale ha deciso che il quesito proposto da otto consigli regionali guidati dal centro-destra è inammissibile. E il motivo è quello che già alla vigilia si intravedeva: il sistema che sarebbe sopravvissuto dopo l’eventuale abrogazione non sarebbe stato immediatamente applicabile e non è possibile che la Repubblica resti priva anche per un tempo limitato di una legge per eleggere il Parlamento. Su questo punto la Consulta è sempre stato molto coerente con se stessa.

L’iniziativa referendaria, volta a cancellare la parte proporzionale del sistema in vigore, era stata fortemente voluta dalla Lega e da Fratelli d’Italia. Eliminata la parte proporzionale, preponderante nell’attuale normativa, tutti i seggi di Camera e Senato sarebbero stati assegnati in collegi uninominali con il sistema maggioritario.

 In questo modo anche con una maggioranza relativa lontana dal 50% dei voti sarebbe stato possibile acquisire la maggioranza assoluta in Parlamento.

Soltanto con il deposito della sentenza, che dovrà avvenire entro il 10 febbraio, si conosceranno tutti i dettagli delle argomentazioni che sono prevalse nel giudizio della Corte costituzionale – un giudizio che ha richiesto un lungo confronto – ma intanto è noto il loro nucleo fondamentale, sintetizzato nel comunicato dell’ufficio stampa della Consulta. Per quanto sintetico, il testo diffuso necessita di qualche spiegazione per essere compreso dai non addetti ai lavori. Nel passaggio centrale si legge che “per garantire l’autoapplicatività della ‘normativa di risulta’ – richiesta dalla costante giurisprudenza costituzionale come condizione di ammissibilità del referendum in materia elettorale – il quesito investiva anche la delega conferita al Governo con la legge n. 51/2019 per le ridefinizione dei collegi in attuazione della riforma costituzionale che riduce il numero dei parlamentari”. A fronte di questo, l’”assorbente ragione” (quindi prevalente anche rispetto ad altri profili) che ha fatto decidere la Corte in senso negativo, sta nella “eccessiva manipolatività del quesito referendario nella parte che riguarda la delega al Governo, ovvero proprio nella parte che, secondo le intenzioni dei promotori, avrebbe consentito l’autoapplicatività della ‘normativa di risulta’”.

Per capire bisogna fare un passo indietro. In vista della legge costituzionale che ha tagliato drasticamente il numero dei parlamentari, la precedente maggioranza di governo aveva fatto approvare una legge ordinaria (la n. 51 citata dal comunicato) che delegava il governo a ridisegnare i collegi elettorali alla luce dell’assai ridotto numero di deputati e senatori da eleggere. E questo entro 60 giorni dall’entrata in vigore della legge costituzionale taglia-parlamentari. Tale delega non è stata ancora utilizzata per il semplice motivo che la legge costituzionale in questione non è entrata in vigore poiché su di essa pende il cosiddetto “referendum confermativo”. Sull’esito di quest’altro referendum, quando si terrà tra alcuni mesi, non ci sono molti dubbi, ma intanto la legge costituzionale resta sospesa e così pure la delega.

Proprio tale delega, pensata per un’altra legge, era stata indicata dai promotori del referendum sul sistema elettorale come il loro asso nella manica. Infatti, il problema dell’immediata applicabilità delle norme sopravvissute all’eventuale abrogazione (l’autoapplicabilità di cui parla il comunicato della Consulta) appariva legato soprattutto a un fatto: eliminata la parte proporzionale dal sistema attuale, il sistema residuo non sarebbe stato automaticamente operativo a causa della necessità di ridisegnare tutti i collegi elettorali. Secondo i promotori, questo problema sarebbe stato superato proprio dalla delega al governo che avrebbe potuto provvedere alla ridefinizione dei collegi, per adeguarli non alla riduzione dei parlamentari (così com’era in origine) ma alle esigenze del nuovo sistema elettorale maggioritario. Un ragionamento un po’ acrobatico che, evidentemente, non ha convinto la Corte costituzionale.

Bisognerà leggere il testo integrale della sentenza per sapere in che cosa consista esattamente l’“eccessiva manipolatività” del quesito referendario nei confronti di tale delega. Si possono fare delle ipotesi attingendo al dibattito tra giuristi che ha preceduto la decisione della Consulta. Molti erano stati i profili problematici evidenziati. Le leggi di delega, per esempio, devono avere contenuti ben delineati e indicare tempi certi. In questo caso la delega era stata concepita proprio per un’altra legge e non si sarebbe saputo neanche da quando far decorrere i 60 giorni, dato che erano stati indicati per un’altra evenienza.

Adesso la parola torna al Parlamento. Si parte dalla proposta di legge, condivisa da quasi tutta l’attuale maggioranza e già all’esame della commissione affari costituzionali della Camera, di un sistema proporzionale con una soglia di sbarramento al 5%. La scelta del sistema proporzionale, al di là delle convenienze di partito che sono speculari a quelle per cui Salvini avrebbe voluto il maggioritario, serve anche a compensare l’effetto della riduzione del numero di parlamentari che di per sé produce una notevole riduzione anche dei livelli di rappresentanza, premiando i partiti più forti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Iraq, l'ayatollah Khamenei alla folla in preghiera: "Proteste manipolate dai nemici". Sono 11 i soldati Usa feriti nel raid**

**Guida Suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei**

**Davanti a migliaia di persone che hanno cominciato a radunarsi dalle prime ore del mattino la Guida Suprema officia la grande preghiera musulmana: in passato lo aveva fatto solo in periodi di crisi, non accadeva dal 2012. Il presidente Trump smentito dal comando Usa a Bagdad: soldati feriti curati per trauma cranico**

dal nostro inviato PIETRO DEL RE

BAGDAD - Per via delle gravi tensioni nazionali e internazionali che funestano l'Iran, oggi è la Guida Suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, a presiedere a Teheran la grande preghiera del venerdì, davanti a una folla immensa che ha cominciato a radunarsi dalle prime ore del mattino.

"Quei pagliacci che sostengono di essere dietro il popolo sono bugiardi. Sono manipolati dai nemici e non hanno dedicato le proprie vite alla sicurezza dell'Iran, diversamente da gente come Soleimani", ha detto la Guida suprema, accusando i manifestanti che nelle proteste dei giorni scorsi hanno strappato i poster appesi per commemorare il generale Qassem Soleimani.

"Nelle ultime due settimane ci sono state giornate amare e dolci, un punto di svolta nella storia. I due grandi avvenimenti dei funerali del generale Qassem Soleimani e del giorno in cui l'Iran ha attaccato le basi Usa sono stati 'Giorni di Allah'. I due episodi, miracoli delle mani di Allah, hanno mostrato il potere di una nazione che ha dato uno schiaffo in faccia agli Usa e che la volontà di Allah è continuare il cammino e conquistare la vittoria", ha aggiunto Khamenei

Che poi è tronato a parlare della'assassinio del generale Soleimani, "era un comandante anti-terrorista nella regione, è stato uno scandalo che ha portato infamia sugli Usa, perché lo hanno ucciso vigliaccamente e non sono stati capaci di farlo sul campo di battaglia, usando lo stesso metodo del regime sionista". La "tragedia amara" dall'abbattimento dell'aereo ucraino a Teheran "non deve oscurare il sacrificio di Soleimani".

Per quanto riguarda il nuclerare: "Ho detto sin dall'inizio che non ho alcuna fiducia nel dialogo con l'Occidente sulle nostre attività nucleari e nei gentiluomini che siedono ai tavoli negoziali e vestono guanti di seta sulle loro mani di ferro. Sono al servizio degli Usa. Il dialogo con loro è un inganno".

In passato, Khamenei ha officiato la grande preghiera musulmana solo in periodi di crisi: lo fece nel 2009, in concomitanza con le proteste contro la rielezione di Mahmoud Ahmadinejad alla guida del Paese; e poi nel 2011 per la "primavera araba". L'ultima volta che Khamenei tenne il sermone durante le preghiere del venerdì fu nel febbraio del 2012, sempre in occasione di proteste, all'epoca diffuse in tutto il Medio Oriente.

 Iran, scontri con i manifestanti: la polizia spara. Trump: "Non uccidete il vostro grande popolo"

Dopo le manifestazioni antigovernative dei giorni scorsi seguiti all'abbattimento dell'aereo iraniano, Khameini vuole dimostrare di avere ancora il pieno sostegno del popolo, soprattutto in un momento delicato come questo, con il presidente iraniano Hassan Rouhani che ieri ha nuovamente difeso la sua politica di apertura internazionale, "difficile, ma possibile", e con la Guida Suprema che ripete da anni che non ci si deve fidare degli occidentali proibendo qualsiasi negoziato con l'amministrazione Trump. Per questo, l'appello di Khamenei all'unità nazionale, in un momento di crisi interna e grande tensione con gli Usa.

Sempre oggi, è stata pubblicata la notizia che undici militari americani sono rimasti feriti nel raid missilistico di Teheran contro basi statunitensi in Iraq, lanciato come ritorsione per l'uccisione del generale Qassem Soleimani. Lo scrive il sito Defence One, smentendo Trump che aveva assicurato che il raid missilistico non aveva fatto vittime né feriti tra gli americani. Il sito precisa che i militari sono stati trasferiti in Germania e in Kuwait dove sono stati sottoposti a trattamenti per trauma cranico e ad ulteriori esami. "Per un eccesso di cautela, alcuni militari sono stati trasportati dalla base Al Asad, in Iraq, al centro medico di Landstuhl in Germania, e altri al Camp Arifjan, in Kuwait, per screening di follow-up", ha riferito a Defence One il colonnello Myles Caggings, portavoce del comando Usa a Bagdad.

 Al termine dei controlli, i militari feriti dovrebbero tornare in Iraq. Secondo fonti di Defence One, almeno un militare ha subito una commozione cerebrale. La notizia è stata confermata alla Cnn dal capitano Bill Urban, portavoce del comando centrale degli Stati Uniti, che sovrintende alle truppe in Medio Oriente.

 Un portavoce del Pentagono ha poi precisato che otto persone sono state trasportate al Landstuhl Regional Medical Center in Germania e tre a Camp Arifjan in Kuwait per accertamenti: "Tutti i soldati nelle immediate vicinanze dell'esplosione sono stati visitati e valutati secondo la procedura standard, secondo il Dipartimento della Difesa. Se saranno ritenuti idonei al servizio dopo lo screening, torneranno in Iraq".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sbarchi a raffica nei primi quindici giorni dell’anno, gli algerini i più numerosi ad arrivare in Italia. E lunedi apre a Macomer il primo centro regionale per i rimpatri**

di ALESSANDRA ZINITI

**"Carola Rackete non andava arrestata".**

È la sorpresa di questi primi quindici giorni dell'anno. La rotta migratoria Algeria-Sardegna ha ripreso vigore con sbarchi a raffica sulle coste del Sulcis. Barchini più o meno grandi che, dall'inizio dell'anno, hanno portato in Italia quasi 200 persone, circa un terzo di quelle complessivamente sbarcate in tutta Italia, poco più di 600. E infatti gli algerini sono balzati saldamente in testa tra le nazionalità dei migranti approdati nel 2020 davanti alla Costa d'Avorio. Negli ultimi due giorni sono arrivati in 91 e tra loro anche una donna, tutti rintracciati sulle coste sud-occidentali della Sardegna.

Su questa rotta, abbastanza breve e certamente meno rischiosa di quella del Mediterraneo centrale, arrivano soltanto algerini. Il flusso è sempre stato costante negli ultimi anni ma adesso sembra in aumento a fronte di un deciso calo sia degli sbarchi autonomi a Lampedusa e sulle coste siciliane sia dei soccorsi con le navi umanitarie. Così come battuta resta anche la rotta orientale da Grecia e Turchia che nei primi giorni dell'anno, sui consueti velieri portati da scafisti ucraini, ha sbarcato in Italia un centinaio di cittadini iracheni e iraniani.

E proprio lunedi nell'ex carcere di Macomer aprirà il primo centro per il rimpatrio dei migranti annunciato dal Viminale nei mesi scorsi per velocizzare il ritorno in patria dei non aventi diritto alla protezione. "Già da lunedì la struttura è operativa per ospitare una cinquantina di persone, ma appena verranno completati i lavori si arriverà a 100 posti disponibili - spiega la vicesindaca di Macomer Rossana Ledda -. Non sappiamo se già lunedì arriverà qualcuno o se ci vorrà ancora qualche giorno per vedere qui i primi migranti".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Carola Rackete non andava arrestata", Cassazione boccia il ricorso del pm di Agrigento**

**Respinta l'opposizione della procura contro l'ordinanza che lo scorso 2 luglio ha rimesso in libertà la comandante della nave Sea watch 3. Il legale Marino: "Folle la tesi dei magistrati"**

di ALAN DAVID SCIFO

È stato respinto dalla Cassazione il ricorso della Procura di Agrigento contro l'ordinanza che lo scorso 2 luglio ha rimesso in libertà Carola Rackete, la comandante della nave Sea watch3 approdata a Lampedusa forzando il blocco.

È stato legittimo il no del gip di Agrigento all'arresto della comandante della Sea Watch, Carola Rackete. La terza sezione penale della Cassazione, dopo una camera di consiglio svolta ieri, ha rigettato il ricorso presentato la scorsa estate dal procuratore capo di Agrigento Luigi Patronaggio e dall'aggiunto Salvatore Vella contro l'ordinanza, firmata il 2 luglio scorso dal gip Alessandra Vella che decise di non convalidare l'arresto di Rackete, escludendo il reato di resistenza e violenza a nave da guerra, che era stato contestato alla capitana per avere, il 29 giugno, forzato il posto di blocco della Guardia di finanza, a Lampedusa, che le aveva ripetutamente intimato l'alt.

Nella manovra la motovedetta era stata urtata dal natante della ong tedesca. Il gip aveva ritenuto che il reato di resistenza a pubblico ufficiale fosse stato giustificato da una "scriminante" legata all'avere agito "all'adempimento di un dovere", quello di salvare vite umane in mare. Con la pronuncia del gip era dunque venuta meno la misura degli arresti domiciliari deciso dalla Procura che aveva chiesto la convalida della misura restrittiva e il divieto di dimora in provincia di Agrigento. In ogni caso, la decisione della Cassazione non avrebbe cambiato la posizione di Rackete, che sarebbe rimasta in libertà anche con un accoglimento del ricorso della procura, ma sarà importante leggere le motivazioni con cui la Suprema Corte spiegherà il suo verdetto, il cui deposito, in base alle norme del codice di procedura penale, è atteso in 30 giorni.

"Non conosciamo ancora le motivazioni ma adesso sappiamo con certezza che avevamo ragione noi: Carola Rackete non andava arrestata". Lo ha detto all'Adnkronos l'avvocato Leonardo Marino, legale di Carola Rackete. "Vedremo adesso se la Procura di Agrigento darà seguito a questa pronuncia della Cassazione -prosegue - o se andrà avanti su questa sua tesi, che riteniamo folle. Arrestata perché aveva salvato vite umane". E poi aggiunge: "In quel periodo ricordo una particolare tensione politica e adesso siamo felici per l'esito di questa vicenda. I giudici della Cassazione hanno dato ragione a noi".

Agrigento, la comandante Carola riappare in pubblico. Si presenta in tribunale, interrogata dal pm

Si chiude così definitivamente il caso di Carola Rackete con l’ultimo capitolo scritto dalla Cassazione. La vicenda risale allo scorso giugno, quando Carola Rackete, difesa dagli avvocati Leonardo Marino e Sandro Gamberini, aveva forzato l’Alt della Guardia di finanza, speronando l’imbarcazione dei militari e arrivando al porto di Lampedusa, finendo poi in manette subito dopo l’approdo. Secondo il gip Alessandra Vella, però, la scelta del porto di Lampedusa era l’unica possibile, considerato che gli altri porti vicini, Libia e Tunisia non erano sicuri. Di parere opposto erano invece i pm che hanno seguito la vicenda, i quali affermavano che i migranti erano già in sicurezza sulla nave grazie all’assistenza delle autorità e che quindi non c’era alcuna emergenza.

Forti di questa motivazione, il procuratore della Repubblica di Agrigento, Luigi Patronaggio e il pubblico ministero Gloria Andreoli avevano fatto ricorso alla Cassazione, chiedendo di annullare l’ordinanza di non convalida dell’arresto del capitano della Sea Watch 3, con un fascicolo di 18 pagine in cui si evidenziavano i reati di resistenza a pubblico ufficiale e resistenza o violenza a nave da guerra. Si conclude così la vicenda del capitano tedesco della Sea Watch che aveva creato un braccio di ferro con l’allora ministro dell’Interno Matteo Salvini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La sentenza della Cassazione: “I racconti dei richiedenti asilo sono stereotipati e troppo simili tra loro”**

**Per i giudici chiamati a stabilire l’attendibilità delle denunce «il controllo di logicità è ormai la principale, se non l’unica, difesa dell’ordinamento»**

Gli stranieri arrivati in Italia con mezzi di fortuna richiedono lo status di rifugiati «sovente attraverso narrazioni stereotipate e tessute intorno a canovacci fin troppo ricorrenti» e quindi palesemente false, da smascherare attraverso «un controllo di logicità, che appare ormai la principale, se non l’unica, difesa dell’ordinamento». Così scrive la prima sezione civile della Cassazione, in una sentenza in materia di protezione internazionale.

La vicenda riguarda A.S., togolese cui sia la commissione della prefettura sia il tribunale hanno rifiutato lo status di protezione internazionale e umanitaria. A.S., musulmano, aveva raccontato di essere stato costretto a fuggire dal suo Paese per evitare le ritorsioni causate dalla distruzione di un idolo in una zona in cui si pratica la religione animista.

Migranti in Italia, il 2019 in cifre: in un anno sbarchi dimezzati

Ma secondo esperti della commissione amministrativa e tribunale il suo racconto non era credibile, in quanto sfornito sia di riscontri oggettivi, sia di quella intrinseca ed elementare coerenza logica, che consentirebbe di ritenere provate «circostanze che non lo sono affatto». E’ infatti «del tutto implausibile che A.S., appartenente alla minoranza musulmana, avesse distrutto l’idolo da solo e lo avesse fatto repentinamente pur nella consapevolezza delle reazioni alle quali sarebbe andato incontro, così da pregiudicare, per un gesto tanto insensato, non solo la buona posizione lavorativa raggiunta, ma anche la relazione familiare con la moglie e una figlia appena nata».

La Cassazione difende «il controllo di logicità», senza il quale «al giudice non resterebbe che prendere supinamente atto della domanda proposta, accogliendola in ogni caso, per quanto strampalata possa apparire».

Il giudice, spiega la Cassazione, ha la possibilità di «stabilire quale sia la situazione complessiva in cui versa il Paese di provenienza (esistenza di culti animisti e di minoranze di religione musulmana)», ma non «di accertare in concreto se la narrazione dei fatti riferita dal richiedente sia vera o inventata di sana pianta». Come appare quella del musulmano A.S, «della cui fede pare nessuno si fosse mai interessato fino alla discreta età di circa 25 anni», fino a che, «improvvisamente sollecitato dal capo villaggio a partecipare a una cerimonia animista, preso da incontenibile furia iconoclasta nei riguardi di un idolo, e dimentico della famiglia e del suo avviato mestiere di sarto, lo abbia distrutto a colpi di bastone e di machete e, già con i soldi in tasca per darsi alla premeditata fuga, sia poi scappato immediatamente dopo perché una donna lo aveva visto e riconosciuto».

La Cassazione non solo boccia il ricorso del togolese A.S., ma trae da esso ulteriore conferma di una generalizzata tendenza che «emerge dall’esperienza dal collegio», al punto da poterne ricavare una casistica di «narrazioni stereotipate», che il relatore impietosamente elenca: «quella del giovane musulmano che ha messo incinta una ragazza cristiana, o del giovane cristiano che ha fatto lo stesso con una musulmana (le religioni possono peraltro variare), e scappa dalle furie dei genitori di lei; quella dell’uomo che il capo-villaggio ha destinato a sacrifici umani (il caso in esame appare una variante di questa trama) o ad altra non commendevole sorte; quella del sedicente omosessuale che, se lo fosse, sarebbe perseguitato al suo Paese; quello della lite degenerata in fatti di sangue in cui il richiedente ha, si intende senza volerlo, ferito o ucciso il proprio contendente, in un contesto in cui, quale che sia il Paese di provenienza, le forze di polizia del luogo sono sempre e irrimediabilmente corrotte ed astrette da oscuri vincoli alla potente famiglia della vittima, e così via».

La sentenza, risalente all’agosto 2019, è stata pubblicata ora da Questione Giustizia, rivista online di Magistratura Democratica, e accompagnata da un commento critico di Alessandro Simoni, professore di sistemi giuridici comparati dell’Università di Firenze. Il quale, pur dubitando del criterio logico seguito dai giudici («in astratto non sembra regola universale che ogni fervore religioso o iconoclasta si spenga una volta che si è messa su famiglia e gli affari procedono»), rispetta la decisione giudiziaria, poiché «è ben possibile che le carte non lasciassero grandi spazi di manovra anche all’ermellino più benevolo».

Tuttavia Simoni vede nell’argomentazione generalizzata, «inutile» ai fini del caso concreto, «un interessante indicatore della permeabilità dei corpi giudiziari a un modo sempre più diffuso di leggere il mondo». I giudici della Cassazione, anziché limitarsi a un’asettica valutazione probatoria sul caso di A.S., non hanno resistito «alla tentazione di fare dell’ironia» sul suo racconto e su quelli di gran parte dei richiedenti asilo, «in particolare quelli dell’Africa subsahariana (quindi di un gruppo umano accomunato da una precisa immagine razziale o etnica»), tacciandoli di ricorrere a «narrazioni di fantasia, unicamente finalizzate a vincere i ricorsi».

«La rappresentazione caricaturale - conclude Simoni - produce una sensazione sgradevole», evocando «stereotipi sui migranti che hanno radici solidissime nella cultura italiana meanstream».